



Iran-Usa, la tregua di Trump dura solo 5 giorni: è possibile un accordo con Teheran?

Descrizione

(Adnkronos)

Una mini-tregua supplementare. Il presidente americano Donald Trump è disposto a concedere altri tre-cinque giorni di cessate il fuoco all'Iran, un breve lasso di tempo per trovare un accordo su una controproposta coerente. A delineare lo scenario il sito Axios, analizzando con l'aiuto di tre funzionari statunitensi il dietro le quinte dell'annuncio sull'estensione del cessate il fuoco. Non sarà a tempo indeterminato, chiariscono.

La decisione di Trump si spiega con il fatto che i negoziatori di Trump ritengono ancora possibile raggiungere un accordo per porre fine alla guerra e affrontare la questione di ciò che resta del programma nucleare iraniano. Tuttavia, temono anche di non trovare a Teheran nessuno con l'autorità necessaria a dare il via libera all'intesa. La Guida Suprema Mojtaba Khamenei comunica a malapena. I generali del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC), che ora controllano il Paese, e i negoziatori civili iraniani sono apertamente in disaccordo sulla strategia da seguire.

Abbiamo constatato che all'interno dell'Iran esiste una frattura netta tra i negoziatori e i militari, senza che nessuna delle due parti abbia accesso alla Guida Suprema, che non risponde, spiega un funzionario statunitense. Queste divisioni sono cominciate ad emergere dopo il primo round dei colloqui di Islamabad, quando è diventato chiaro che il comandante dell'IRGC, il generale Ahmad Vahidi, e i suoi vice avevano respinto gran parte di ciò che i negoziatori iraniani avevano discusso.

La spaccatura è venuta pienamente allo scoperto venerdì scorso, quando il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha annunciato la riapertura dello Stretto di Hormuz e l'IRGC si è rifiutato di attuarla e ha iniziato ad attaccarlo pubblicamente. Nei giorni successivi, l'Iran non ha dato alcuna risposta sostanziale all'ultima proposta statunitense e si è rifiutato di impegnarsi in un secondo round di colloqui in Pakistan. Secondo Axios ad aggravare le divisioni interne al paese è stato anche l'assassinio, avvenuto a marzo, di Ali Larijani, ex segretario del Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale iraniano. Larijani aveva l'autorità e il peso politico necessari per tenere insieme il

processo decisionale iraniano. Il suo sostituto, Mohammad Bagher Zolghadr è il cui compito è quello di garantire il coordinamento tra il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC), la leadership civile e la Guida Suprema non altrettanto efficace, ha affermato un funzionario statunitense.

Le ultime 48 ore sono state estremamente frustranti per la Casa Bianca, in particolare per il vicepresidente JD Vance, che aveva già preparato le valigie per recarsi a Islamabad e guidare un secondo ciclo di colloqui di pace. Invece, si è ritrovato ad aspettare che i generali dell'IRGC, in posizioni di controllo in Iran, permettessero al presidente del parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf e ad Araghchi di recarsi in Pakistan per incontrarlo. Lunedì sera, gli iraniani sembravano aver dato il via libera ai mediatori pakistani per i colloqui. Martedì mattina, quel segnale era svanito, sostituito dalla richiesta che gli Stati Uniti revocassero il blocco navale.

L'Air Force Two è rimasto per ore sulla pista della Joint Base Andrews, pronto a partire, finché non è diventato chiaro che il viaggio non si sarebbe fatto. Gli inviati della Casa Bianca Steve Witkoff e Jared Kushner, che avrebbero dovuto volare da Miami a Islamabad, sono invece saliti su un aereo governativo diretto a Washington. Martedì pomeriggio, Trump si è riunito con il suo team di sicurezza nazionale: Vance, Witkoff, Kushner, il Segretario di Stato Marco Rubio, il Segretario alla Difesa Pete Hegseth, il direttore della CIA John Ratcliffe, il presidente degli Stati maggiori riuniti Gen. Dan Caine e altri alti funzionari.

All'inizio, alcuni degli stessi consiglieri di Trump non sapevano in quale direzione si sarebbe andati: un massiccio attacco alle infrastrutture energetiche dell'Iran o più tempo per la diplomazia? Alla fine è stata scelta la seconda opzione. La gravità della frattura è diventata evidente negli ultimi giorni, e la domanda era: ha senso andare a Islamabad in queste condizioni?», ha spiegato ad Axios un funzionario statunitense. «Quindi la decisione è stata quella di concedere un po' di tempo agli sforzi diplomatici».

Diversi funzionari statunitensi e collaboratori di Trump sono giunti alla stessa conclusione: il presidente ritiene che gli Stati Uniti abbiano raggiunto il massimo risultato possibile sul piano militare e vuole uscire da una guerra sempre più impopolare. Non riprenderà i combattimenti finché non avrà esaurito ogni altra opzione. «Sembra proprio che Trump non voglia ricorrere alla forza militare e abbia deciso di porre fine alla guerra», ha affermato una fonte statunitense a lui vicina.

Se i mediatori pakistani non riusciranno a garantire la partecipazione iraniana entro i tempi previsti da Trump, l'opzione militare tornerà sul tavolo, prevede Axios, citando una fonte regionale a conoscenza degli sforzi di mediazione e una fonte israeliana informata sulle discussioni che spiegano come funzionari statunitensi e mediatori pakistani stiano aspettando che Khamenei rompa il silenzio nei prossimi due giorni e dia ai suoi negoziatori una chiara direttiva per tornare al tavolo.

»

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Aprile 22, 2026

Autore

redazione

default watermark